



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 2

*N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.*

**14<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Politiche dell'Unione Europea)

**ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO  
IN SEDE CONSULTIVA**

22<sup>a</sup> seduta: mercoledì 26 novembre 2008

Presidenza della presidente **BOLDI**

## I N D I C E

## DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

**(1210 e 1210-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 e relativa Nota di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

– **(Tabelle 2 e 2-bis)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2009 *(limitatamente alle parti di competenza)*

**(1209) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione: rapporto favorevole)

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 13, 17
ADAMO (PD) . . . . .	6
* DEL VECCHIO (PD) . . . . .	3
* FLERES (PdL) . . . . .	7
* LUSI (PD) . . . . .	11
* MARINARO (PD) . . . . .	10
PEDICA (IdV) . . . . .	4
PIGNEDOLI (PD) . . . . .	9
RANUCCI (PD) . . . . .	10
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze . . . . .	13
ALLEGATO (contiene i testi di seduta) . . . . .	18

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

*I lavori hanno inizio alle ore 13,30.*

#### DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

**(1210 e 1210-bis)** *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 e relativa Nota di variazioni*, approvato dalla Camera dei deputati

– **(Tabelle 2 e 2-bis)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2009 *(limitatamente alle parti di competenza)*

**(1209)** *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione: rapporto favorevole)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 1210 e 1210-bis (Tabelle 2 e 2-bis, limitatamente alle parti di competenza) e 1209, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta di ieri.

Ringrazio il sottosegretario Vegas, che nella scorsa legislatura era membro della 14<sup>a</sup> Commissione, per la disponibilità a prendere parte alla seduta odierna in sostituzione del Ministro per le politiche europee, impossibilitato a partecipare ai nostri lavori per concomitanti ed improrogabili impegni istituzionali.

Riprendiamo la discussione.

DEL VECCHIO (PD). Saluto e ringrazio il rappresentante del Governo la cui presenza in Commissione è molto importante. Per esprimere valutazioni sul bilancio e sulla finanziaria 2009 dobbiamo fare riferimento, come ha detto anche il relatore, alle decisioni assunte con il decreto-legge n. 112 del 2008 che hanno avuto ripercussioni anche su tematiche concernenti le politiche europee.

Mi riferisco agli aspetti relativi ad un settore di primaria importanza: la politica europea di sicurezza e di difesa (PESD), che è considerata il secondo pilastro della costruzione europea. Sappiamo che l'Unione europea nel 1999 ha avviato nel settore un progetto molto importante e in varie circostanze ha richiamato tutti i Paesi membri ad una partecipazione attiva. Ricordo che nel 2003 è stato raggiunto il primo obiettivo della PESD: la definizione di un esercito europeo di 60.000 unità, al quale l'Italia partecipa con un contingente considerevole di oltre 15.000 militari.

Negli anni successivi sono stati definiti i criteri e sono stati avviati tutti i provvedimenti per la realizzazione dell'*European battle group*, una struttura di impiego immediato per tutte le esigenze, con particolare

attenzione ai compiti previsti nelle cosiddette «missioni di Petersberg». L'Unione europea, conscia dell'importanza della politica di difesa, ha definito un catalogo delle forze militari da rendere disponibili, che dovrà essere progressivamente aggiornato, e ha stabilito per il 2010 altri traguardi da raggiungere. Ciò, naturalmente, per consentire all'Unione europea di giocare un ruolo molto importante in ambito internazionale.

A riprova di questa volontà, l'Europa ha la *leadership* nell'operazione in Bosnia, ha avviato un'operazione molto importante in Ciad ed è presente con i suoi uomini in Afghanistan e in altre parti del mondo. Credo perciò che sia importante evidenziare alcuni aspetti dei documenti in esame che possono entrare in contrasto con gli obiettivi alti che l'Unione si è data nel settore della politica della sicurezza.

Le nostre unità che partecipano alle missioni devono garantire uno standard di addestramento molto elevato per cooperare con gli altri eserciti europei, così come avviene in Bosnia, in Ciad o in altri Paesi. Questo obiettivo, al quale tutti tendiamo, potrebbe essere più difficile da raggiungere qualora le risorse per le nostre Forze armate non fossero adeguate. Quando, ad esempio, si taglia così pesantemente la spesa sull'esercizio della difesa, si va ad incidere sulle capacità di addestramento e di formazione, sulla disponibilità di materiali e sulla manutenzione dei mezzi, che sono gli elementi sui quali si basa la vita delle nostre Forze Armate. Dobbiamo fare attenzione perché la finanziaria 2009, che registra gli effetti del decreto-legge n. 112, può creare grosse difficoltà al perseguimento degli obiettivi che ci siamo prefissi di raggiungere nell'ambito europeo.

PEDICA (*IdV*). Signora Presidente, onorevole sottosegretario Vegas, la presenza di un membro dell'Esecutivo offre la possibilità alla Commissione di un riscontro diretto sulle politiche governative, sintetizzate in dati numerici che – come è già emerso nella seduta di ieri – risultano spesso sfuggenti.

Nel mio intervento di ieri ho già avuto modo di sollevare, a nome dell'Italia dei valori, perplessità sugli stanziamenti che i disegni di legge nn. 1209 e 1210 riservano alle politiche di competenza della Commissione politiche dell'Unione europea.

Il dato che rileva maggiormente è relativo allo stanziamento di risorse da destinare al Fondo di rotazione per le politiche comunitarie, che – come lei, onorevole Sottosegretario, sa – è stato istituito dall'articolo 5 della legge n. 183 del 1987 (la cosiddetta legge Fabbri) e che iscrive le risorse nazionali da destinare al cofinanziamento degli interventi comunitari nelle aree obiettivo dei fondi strutturali. Il Fondo è composto sia dalle disponibilità provenienti dal bilancio comunitario sia da quelle afferenti al bilancio nazionale.

Desti dunque viva preoccupazione che la legge finanziaria al nostro esame contempri una riduzione del capitolo 7494, che disciplina il Fondo, pari a 1.684,714 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate del 2008, soprattutto in considerazione della sua natura e funzionamento. È opportuno, infatti, ricordare che i fondi strutturali costituiscono il principale

strumento della politica di solidarietà europea, in quanto, essendo tesi a favorire la coesione economica e sociale e a ridurre il divario di sviluppo tra le regioni e i territori dell'Unione, servono per sviluppare progetti che possano far crescere le regioni più depresse dell'Unione europea.

In Italia, le Regioni maggiormente interessate per ciò che attiene l'obiettivo convergenza sono: Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e Basilicata. Oltre alle risorse messe a disposizione dall'Unione europea, i progetti approvati vengono sovvenzionati in parte dai fondi nazionali, pubblici o privati, in modo da mobilitare anche l'uso di risorse nazionali. Il contributo dell'Unione europea si aggiunge, quindi, a quello dei singoli Stati membri per superare i limiti imposti dalle loro disponibilità finanziarie. D'altro canto, però, lo sviluppo delle zone depresse è soprattutto compito dei singoli Stati membri, che devono contribuire secondo le loro disponibilità economiche; l'Unione li aiuta soltanto a fare di più e meglio di quanto non sarebbero in grado di realizzare da soli: in ciò consiste il valore aggiunto del suo intervento.

Tuttavia, dato che l'Unione europea eroga i propri finanziamenti calcolandone l'ammontare in percentuale alle risorse stanziato dallo Stato, allora la menzionata diminuzione di 1684,714 milioni di euro che troviamo in finanziaria si va a sommare alla diminuzione delle risorse europee e diviene così esponenziale. In sostanza, quel taglio si moltiplica per la percentuale che anche l'Unione non metterà a disposizione: alla fine, si scopre che le aree sottosviluppate o quelle con attività produttive da riconvertire riceveranno molto, ma molto meno di quello che appare nelle tabelle di bilancio. Mi chiedo se il Governo abbia fatto bene questi calcoli.

Ad ogni modo, colleghi, il risultato è che, se in Europa si riesce ancora a perseguire una politica di solidarietà in quanto per il nuovo periodo di programmazione 2007-2013 le risorse stanziato sono cresciute rispetto al precedente, raggiungendo oltre 347 miliardi di euro per anno, in Italia questa stessa politica di solidarietà non è più perseguibile: si vanifica la solidarietà fra le Regioni, fra i contribuenti, fra i cittadini. Invito, pertanto, il rappresentante del Governo ad illustrare compiutamente quale sarà il concreto effetto della manovra nei programmi di convergenza, competitività regionale ed occupazione. Ci dica davvero quanto inciderà questo taglio al Fondo di rotazione nella progettazione concreta di iniziative per lo sviluppo delle nostre Regioni più arretrate e quanto toglierà ai cittadini che speravano nei fondi comunitari per avviare progetti e far ripartire la nostra economia in crisi. Non dimentichiamo che dietro ai numeri ci sono le vite dei cittadini e dietro alle tabelle previsionali della finanziaria e del bilancio ci sono, o dovrebbero esserci, dei progetti politici.

Stupisce, poi, che si operi un ulteriore taglio di 344 milioni di euro agli stanziamenti della Presidenza del Consiglio, quando ancora non si ha la disponibilità del relativo bilancio di previsione per il 2009. Per questo, non è possibile valutare se il Dipartimento per le politiche comunitarie, che della Presidenza è uno dei centri di responsabilità di spesa, potrà continuare ad esercitare importanti funzioni come la previsione dell'insorgere di conflitti con il diritto comunitario, le quali comportano anche in-

genti sanzioni pecuniarie per il nostro Stato, la risoluzione di controversie tra cittadini e imprese con la pubblica amministrazione per scorretta applicazione delle norme sul mercato interno ad opera del centro SOLVIT, o, ancora, la promozione dell'Italia in seno al Consiglio europeo. Non è possibile esprimere una valutazione compiuta al riguardo in assenza di informazioni, eppure ci si chiede di esprimere un parere.

La pregherei, allora, onorevole Sottosegretario, di fornire rassicurazioni e garanzie alla Commissione sulla piena funzionalità del Dipartimento.

Da ultimo, intendo richiamare l'attenzione dei colleghi sulla circostanza che i tagli operati con la finanziaria toccano pure materie tangenziali alle competenze della 14<sup>a</sup> Commissione, che tuttavia sono di grande rilievo per il ruolo dell'Italia in seno all'Europa. Mi riferisco alla politica della cooperazione allo sviluppo, in particolare a quella multilaterale svolta nell'ambito dell'Unione, che viene mortificata dalla finanziaria per il 2009 in quanto nell'ambito del Programma n. 4.2 si registra una riduzione pari a 500 milioni di euro.

Se, com'è vero, la cooperazione allo sviluppo si basa, oltre che sulla erogazione materiale dei fondi, anche su una certa programmaticità di progetti di lungo periodo e sulla creazione di un clima di reciproca fiducia tra i Paesi donatori e i Paesi destinatari, chiedo al Governo e alla maggioranza come pensano di poter definire delle strategie di crescita decurtando le risorse del 66 per cento e riducendole ad un terzo. Questi tagli danneggeranno sicuramente non solo i Paesi che attendono gli aiuti ma anche l'Italia, in quanto stiamo perdendo la possibilità di creare *partnership* con Paesi in via di sviluppo, le quali potrebbero risultare di strategico interesse economico in un futuro sempre più caratterizzato dal multipolarismo.

Questo è il quadro, per me e per l'Italia dei Valori, drammatico che si ricava dai provvedimenti di bilancio. Spero vivamente che oggi lei, onorevole Sottosegretario, possa aiutarci a capire come evitare che l'Italia sprofondi, sia in senso assoluto che in un'ottica comparata con gli altri Paesi membri dell'Unione europea.

ADAMO (PD). Signora Presidente, onorevole Sottosegretario, i limiti di questo dibattito sono dovuti alla caratteristica tipica della nostra Commissione, che affronta prevalentemente questioni attinenti alla fase discendente, cioè al recepimento delle direttive europee, mentre oggi sarebbe più che mai auspicabile che la Commissione fosse investita anche delle problematiche relative alla fase ascendente.

La richiesta della presenza del Governo avanzata ieri non è dovuta a ragioni formali. Leggiamo ormai quotidianamente sui giornali le decisioni che si stanno adottando a livello europeo, i pronunciamenti del Governo italiano per bocca del Presidente del Consiglio (il quale proprio ieri, per esempio, ha detto che non si farà ricorso alle aperture sull'allentamento dei parametri di Maastricht) anche su cosa può rientrare nei limiti del patto di stabilità interno, tema che coinvolge il rapporto Governo centrale

e sistema delle autonomie locali, per quanto riguarda spesa corrente e investimenti.

Tutto ciò induce a domandarsi se stiamo discutendo ancora di questo testo oppure il Governo sta già predisponendo, in modo coordinato a livello europeo, provvedimenti che modificheranno l'impianto della finanziaria, anche se non i capitoli di stretta pertinenza della Commissione. Siamo chiamati comunque a esprimere un'opinione generale perché i termini del dibattito sono mutati rispetto al mese di luglio quando, con il decreto-legge n. 112, il Governo ha anticipato le decisioni della manovra che sono ora formalizzate dal disegno di legge finanziaria. Sarebbe interessante avere informazioni precise dal Governo sulle misure anticrisi discusse a livello europeo: ne discutono tutti, tranne i parlamentari!

Per quanto riguarda la fase discendente del procedimento comunitario e i temi di più stretta pertinenza della Commissione, abbiamo un problema generale e uno più specifico che riguardano la scuola e la formazione. Il problema più specifico attiene alle misure volte a internazionalizzare la formazione dei nostri giovani, soprattutto universitari, ma non solo. L'Erasmus, per esempio, è un programma interessantissimo, di cui beneficiano molti ragazzi, ma dal quale sono escluse le famiglie con ridotte possibilità economiche perché la parte di spesa complessiva coperta dallo Stato è risibile. Discuteremo a breve, in Aula, del decreto-legge sull'università che, rispetto al decreto-legge n. 112, contiene qualche apertura - per esempio sul *turn over* - che dovrà essere recepita nella finanziaria.

Reputo fondamentale il finanziamento di tutte le politiche che possono aiutare il sistema universitario italiano ad attivare questi programmi. Tutti gli analisti riconoscono che questo è uno dei problemi della nostra formazione.

Sul fronte della internazionalizzazione dell'università e della ricerca è pendente da anni una procedura di infrazione perché non utilizziamo lettori stranieri e tentiamo di difenderci invocando erroneamente l'autonomia universitaria. Promuovere l'internazionalizzazione significa adottare misure che favoriscono i giovani ricercatori, anche quelli stranieri che dovrebbero almeno compensare i ricercatori italiani che fuggono all'estero.

Mi fermo qui perché ho una simpatia particolare per il sottosegretario Vegas e non voglio infierire ulteriormente con la polemica sulla scuola, ma va da sé che le decisioni del decreto-legge n. 112 e della finanziaria nel comparto della formazione universitaria sono in oggettivo contrasto con le politiche europee per la formazione. Sul piano delle misure anticrisi, il Governo italiano si sta muovendo secondo una logica economicistica fallimentare - lasciatevelo dire da una ex marxista che conosce bene i difetti dell'economicismo - mentre a livello europeo le politiche di sviluppo sono incentrate su interventi pubblici sinergici nel campo economico, nel settore della formazione e nel *welfare*.

FLERES (*PdL*). Desidero fare una premessa che ha il sapore di un intervento sull'ordine dei lavori. Se ci fossimo limitati a porre domande al Sottosegretario, che ha già fornito risposte in Commissione bilancio,

non sarei intervenuto e avrei sollevato i colleghi dal fastidio di dovermi ascoltare. Tuttavia, il collega Pedica, che è già intervenuto nella seduta di ieri, non ha formulato alcuna domanda. La collega Adamo, invece, ha svolto un intervento su un argomento – il sistema della formazione e dell'università – che non è oggetto della finanziaria bensì del decreto-legge n. 112 e mi ha fatto ripensare a quando, in qualità di relatore sul provvedimento, dissi che si trattava di una rivoluzione che avremmo percepito successivamente: gli studenti universitari l'hanno avvertita dopo sei mesi.

Entrando quindi nel merito della legge finanziaria, il Governo ha tracciato un percorso niente affatto velleitario. Per la prima volta accade che un Governo, dopo aver assunto un impegno con gli elettori, cerchi di trasferire il programma nei testi di legge che predispone e sottopone al Parlamento. L'Esecutivo in carica ha ottenuto il consenso su alcune questioni e ha tradotto progressivamente il suo programma nel fondamentale decreto-legge n. 112, convertito dalla legge n. 133 del 6 agosto e nelle altre leggi approvate fino a questo momento che conducono al disegno di legge finanziaria.

Non mi stupisce che l'opposizione guardi al testo in maniera critica: è assolutamente corretto, per carità, ma spetta alla maggioranza e al Governo ribadire il percorso tracciato a suo tempo e intrapreso, come spetta alla maggioranza e al Governo contestare alcune affermazioni nella misura in cui non corrispondono alla logica effettiva della manovra economica.

Si è detto che il disegno di legge finanziaria presenta una carenza di visione progettuale. Non credo che si registri tale elemento di debolezza, non solo se lo si considera come corpo unico di intervento normativo, ma soprattutto se si guarda ai disegni di legge collegati secondo quanto stabilito dalla Nota di aggiornamento al DPEF (e richiamo i disegni di legge nn. 847 e 1117). Sottolineo che è stata approvata – lo ricordavo prima – la legge n. 133, che ha convertito il decreto-legge n. 112 del 2008, e che ci sono alcune riforme più o meno profonde in corso di approvazione (richiamo in particolare i disegni di legge nn. 1082, 1167, 1195) che certamente vanno lette insieme a questo testo.

Si è parlato poi di manovra economica velleitaria. Se c'è una cosa che il Ministro dell'economia – rappresentato in questa sede dal sottosegretario Vegas – non ha mai fatto è ipotizzare manovre di tipo velleitario, anzi, se proprio vogliamo muovergli qualche accusa, è forse aver peccato di eccessivo realismo, ai limiti della crudezza, rispetto ad alcuni percorsi della manovra economica che ha proposto. Quindi, tutt'altro che velleitarie le operazioni e le proposte contenute nel testo al nostro esame.

Si sostiene che il disegno di legge finanziaria non presenta indicazioni in materia di sviluppo economico. Mi sembra che non sia affatto così: non lo è certamente per le misure previste a favore delle imprese (della pesca, dell'autotrasporto, del settore agricolo, delle piccole e medie imprese in generale, di quelle legate alla piccola proprietà contadina) e nemmeno per quanto riguarda nel complesso gli interventi sul *welfare* o comunque di natura sociale. Cito un dato per tutti, quello che riguarda

gli ammortizzatori sociali e l'incremento del fondo relativo, ma potrei ricordare altre misure.

Onorevoli colleghi, la situazione finanziaria, non solo nazionale ma internazionale, richiede in questo momento uno sforzo di prospettiva che certamente presuppone un atteggiamento di maggioranza e di opposizione diverso, non critico in maniera preconcepita, ma probabilmente di approfondimento e di verifica nei dettagli delle misure contenute nella manovra.

Certo, tutto è perfettibile e tutto è migliorabile, ma faccio appello al buon senso e alla disponibilità, proprio per le considerazioni economiche di carattere generale e di contesto rappresentate in modo opportuno e con competenza dalla collega Marinaro, di cui condivido anche la preoccupazione. Ad un siffatto quadro si può guardare però con pessimismo o con ottimismo. Credo che il progetto che è stato avviato muova da una visione ottimistica, non velleitaria, ma certamente fondata su obiettivi che sono la logica conseguenza di un programma elettorale condiviso e supportato dagli elettori.

PIGNEDOLI (PD). Signora Presidente, una sola dichiarazione di grande preoccupazione per il settore agroalimentare. Se ci deve essere un'integrazione tra le politiche nazionali e internazionali, credo che l'esigenza di tale sinergia sia più che mai evidente nel settore agroalimentare.

Sta avvenendo a livello europeo una grande svolta per quanto riguarda l'impresa agricola: penso che l'ultimo accordo abbia sancito definitivamente il carattere imprenditoriale dell'attività agricola. Si è chiusa un'epoca; si parla di mercati, di liberalizzazione, di qualità di prodotti e di qualità ambientale. Viene riconosciuta una grandissima responsabilità all'imprenditore agricolo: non parliamo più, infatti, di «produttore agricolo», cui veniva chiesto solo di produrre, ma siamo passati ad un vero e proprio sistema imprenditoriale.

Se dobbiamo entrare in questa logica europea, proprio la finanziaria, ovvero il provvedimento più importante che propone il Governo, ne dovrebbe tenere conto. Non dico che debba riconoscere delle garanzie, perché il mondo imprenditoriale dovrà approntare da solo questa riconversione ed essere capace di ristrutturarsi, ma certamente è compito del Governo creare le condizioni di stabilità perché ciò possa avvenire.

Noi abbiamo sostenuto in Parlamento l'esigenza di una stabilità sulle questioni fiscali, sulla previdenza, sulle coperture assicurative. Mai come in questi ultimi anni, infatti, abbiamo un settore agricolo che soffre le crisi legate ad emergenze climatiche. Se vogliamo entrare in questo nuovo tempo, dobbiamo concentrarci, investire risorse, credere, creare fiducia per quanto riguarda le imprese giovani; purtroppo, però, non vedo alcuna misura che intervenga sul ricambio generazionale.

Certamente non si può pensare ad uno Stato che si appresta ad una svolta così radicale con una finanziaria che, oltre a non aver previsto nulla rispetto a tali questioni, non ha neppure recuperato le risorse che già erano state tagliate con il decreto-legge n. 112, per cui per il 2009 avremo oltre

450 milioni in meno per quanto riguarda il Ministero dell'agricoltura. Considero questo un segnale negativo, soprattutto rispetto alla logica della nuova impresa agricola che si sta delineando a livello europeo.

MARINARO (*PD*). Senatore Fleres, un confronto tra maggioranza e minoranza è quanto mai opportuno. Personalmente investo molto nelle istituzioni e sento fortemente il senso della responsabilità.

Se si vuole il contributo della minoranza, soprattutto in riferimento alla situazione economica e alla crisi internazionale, noi non verremo meno. Un dialogo, però, presuppone due parti in gioco: se una sola parte chiama l'altra a giocare un gioco già definito, è un po' difficile che il dialogo si instauri. Ad ogni modo, siamo sempre disponibili, soprattutto in questa particolare situazione.

Ribadisco quanto detto nel mio intervento di ieri. Approfitto della presenza del Sottosegretario, che ringrazio, per puntualizzare alcuni aspetti che riguardano il Dipartimento per le politiche europee. Guardando la Tabella, abbiamo verificato che c'è una significativa riduzione degli stanziamenti per il Dipartimento, che è un centro di responsabilità di spesa della Presidenza del Consiglio a cui spetta non solo il coordinamento delle politiche comunitarie, ma anche il compito di monitorare e fronteggiare le procedure di infrazione. Il rappresentante del Governo saprà meglio di me che da un anno abbiamo un nuovo regolamento europeo in base al quale le infrazioni attinenti al mercato unico saranno sanzionate con misure pecuniarie. Dall'anno prossimo dovremo perciò fare fronte a spese ulteriori e non previste.

Spero quindi che la riduzione dei finanziamenti destinati al Dipartimento non costituisca un ulteriore, paradossale motivo di spesa, andando a intaccare la struttura che si occupa delle procedure di infrazione.

Colgo l'occasione per preannunciare uno schema di rapporto di minoranza che il Gruppo presenterà non già per motivi di sterile contrapposizione, ma per ragioni di confronto tra maggioranza e opposizione. Se nell'interesse generale vogliamo iniziare un dialogo proficuo, bisognerebbe considerare il nostro documento come un contributo alla discussione.

RANUCCI (*PD*) Mi soffermerò sulle infrastrutture e sulla necessità di un'adeguata politica di finanziamento dei corridoi europei di comunicazione, che sono un volano essenziale dello sviluppo e una delle precondizioni essenziali per un collegamento effettivo dell'Italia al resto d'Europa.

Al di là della polemica sull'entità dei tagli, il problema vero per il Paese è la crisi mondiale dei mercati finanziari. Le previsioni di luglio non corrispondono alla situazione attuale e ciò che sta accadendo oggi richiede risposte molto rapide: nel campo delle infrastrutture ciò significa valutare le opere di collegamento europeo che è possibile cantierare immediatamente.

Se ipotizzassimo di erogare finanziamenti a macchia di leopardo, commetteremmo uno sbaglio e perderemmo un treno importante per il collegamento con l'Europa. Poiché il mio intervento intende essere costrut-

tivo, chiedo al Sottosegretario informazioni sulla programmazione delle risorse legate al Fondo delle aree sottoutilizzate (FAS) che dovrebbe essere impiegato per il potenziamento di infrastrutture di valenza strategica. Il decreto-legge n. 112 conferma il vincolo di destinazione al Sud di almeno l'85 per cento delle risorse. A questo punto ci troviamo in una situazione paradossale: il territorio deve essere sviluppato in modo uniforme e anche al Nord vi è necessità di collegamenti con l'Europa, ma nel Centro-Nord le risorse sono esigue e nel Meridione vanno a compensare i fondi stornati per ANAS e Ferrovie.

Al di là delle polemiche sull'utilizzo dei fondi FAS (Fondo Aree Sottoutilizzate), è importante che l'Italia si muova in modo uniforme verso le infrastrutture dei corridoi 5 e 4. Il problema non è il Ponte sullo stretto di Messina, su cui si può anche essere d'accordo, ma è la creazione preliminare di infrastrutture in Sicilia e Calabria, Regioni dove le autostrade necessitano di grandi investimenti. Non dobbiamo più disperdere le risorse: è necessaria una programmazione generale che individui le opere strategiche, quelle per stare in Europa, senza trascurare porti e aeroporti. Ad esempio, poiché non abbiamo porti attrezzati, la Cina ha stipulato convenzioni con la Grecia per lo sbarco di merci e di cargo commerciali. C'è in sostanza il rischio concreto che l'Italia venga messa fuori gioco dagli altri partner europei proprio sul terreno strategico delle comunicazioni. Occorre dunque fare uno sforzo non solo per reperire risorse e riequilibrarle, ma per impiegarle con il disegno di rimanere agganciati all'Europa.

LUSI (PD). Signora Presidente, colleghi, do lettura dello schema di rapporto di minoranza:

«La 14<sup>a</sup> Commissione, in sede di esame del disegno di legge recante "Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 (A.S. 1210)" e del disegno di legge in materia di "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009) (A.S. 1209)" limitatamente alle parti di competenza,

premesso che dall'esame della manovra finanziaria in esame risulta una diminuzione degli stanziamenti rispetto al 2008 di 344,113 milioni di euro al programma 21.3 che fa capo alla missione n. 21 (Organi costituzionali, a rilevanza costituzionale e Presidenza del Consiglio dei Ministri), cui afferisce anche il Dipartimento per le politiche comunitarie, quale centro di responsabilità di spesa della Presidenza del Consiglio;

il Dipartimento delle politiche comunitarie è la struttura di cui si avvale la Presidenza del Consiglio nell'ambito dei rapporti tra il Governo italiano e le istituzioni europee;

tra le varie attività svolte da questo dipartimento vanno menzionate, per la loro importanza, quelle relative al funzionamento del CIACE, ossia del Comitato interministeriale per gli Affari comunitari europei, che rappresenta una sorta di "«Gabinetto per gli affari europei", dedicato all'approfondimento delle tematiche riguardanti la partecipazione italiana al-

l'Unione europea, e che si avvale per il proprio funzionamento di un Comitato tecnico permanente istituito presso il Dipartimento politiche comunitarie dove opera anche l'ufficio di segreteria;

altrettanto importante, all'interno del Dipartimento per le politiche comunitarie è la Struttura di missione per le procedure di infrazione; essa, infatti, assume iniziative dirette a prevenire l'insorgere del contenzioso comunitario e rafforza il coordinamento delle attività finalizzate a risolvere le procedure di infrazione nei casi di contestazione da parte della Commissione europea di violazioni del diritto comunitario da parte dall'Italia. Tale funzione appare particolarmente rilevante ai fini della prevenzione e della risoluzione delle procedure di infrazione che, come noto, interessano il nostro Paese in misura maggiore rispetto agli altri Stati della UE. La suddetta Struttura vigila altresì sulla corretta e tempestiva attuazione delle disposizioni comunitarie da parte delle amministrazioni pubbliche e delle Regioni e promuove tra le amministrazioni nazionali, sia centrali che locali, l'elaborazione di una difesa unitaria, adeguata e coerente;

lo stesso titolare del Dicastero per le politiche comunitarie, in sede di audizione presso le competenti Commissioni delle Camere, non solo confermò la sua intenzione di mantenere operativa la struttura in questione, ma ne preannunciò anche un rafforzamento in vista di nuovi compiti da assegnarle, nonché al fine di realizzare tempestivamente gli adempimenti connessi all'esecuzione delle decisioni della Corte di Giustizia delle Comunità europee nell'ambito delle procedure di cui agli articoli da 226 a 228 TCE;

nella medesima audizione il Ministro per le politiche comunitarie inserì tra gli obiettivi prioritari del suo Dicastero, quello del rafforzamento dell'azione di coordinamento interno al fine di definire una strategia negoziale in grado di rappresentare adeguatamente gli interessi dell'Italia; un'azione di coordinamento, come esplicitò il Ministro, che ha la sua sede naturale proprio nel CIACE;

tali intendimenti del Ministro contrastano palesemente con l'indirizzo di politica economico-finanziaria adottato dal Governo, nella misura in cui esso riduce in maniera significativa gli stanziamenti in favore del Dipartimento per le politiche comunitarie, quale centro di responsabilità di spesa della Presidenza del Consiglio, con inevitabili conseguenze in ordine al funzionamento di organi come il CIACE o la struttura di missione per le procedure di infrazione, particolarmente importanti al fine di garantire la piena conformità dell'ordinamento italiano e della sua azione amministrativa alle norme e ai principi dell'Unione europea;

considerato che nell'ambito dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2009 le somme destinate ad «assicurare una reale integrazione della programmazione delle politiche europee di sviluppo socioeconomico con le politiche di sviluppo nazionali» (programma 4.010/partecipazione italiana alle politiche di bilancio in ambito UE; obiettivo 4.010.002) sono assolutamente irrisorie, ammontando a soli 801.181 euro;

tale somma è chiaramente insufficiente rispetto all'entità e alla rilevanza delle attività comprese nel programma da realizzare, che coinvolgono un obiettivo prioritario per il nostro Paese, quale la reale integrazione delle politiche economico-finanziarie degli Stati membri della UE nell'ambito di un'azione coordinata e unitaria;

parimenti marginali (solo 583.672 euro) sono le somme stanziare per "realizzare un sistema informativo in grado di raccogliere i dati relativi alle attività di controllo sugli interventi UE svolti ai diversi livelli istituzionali" (programma 4.010; obiettivo 4.010.001); obiettivo che appare invece meritevole di promozione e sostegno in vista di un completo e preciso monitoraggio degli interventi comunitari realizzati nell'ambito delle amministrazioni, e dell'attività di audit dei programmi cofinanziati;

altrettanto insufficienti appaiono gli stanziamenti (solo 4.526.603) destinati all'attuazione dell'obiettivo 4.010.003, che sarebbe invece opportuno sostenere con adeguate risorse, in quanto volto ad "assicurare tempestività ed esattezza ai processi connessi alla gestione dei flussi finanziari Italia-UE";

formula un rapporto contrario».

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Ringrazio il relatore e tutti gli intervenuti per l'interessante dibattito. Permettete mi di fare un passo indietro e di soffermarmi sul quadro macroeconomico. Il Governo, prevedendo ciò che stava per succedere tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009, è corso ai ripari in anticipo e ha emanato in luglio il decreto-legge n. 112. Credo che abbia operato bene e che i successivi avvenimenti, anche se più drammatici rispetto alle previsioni, hanno confortato la linea di rigore nei conti pubblici. Il decreto-legge n. 112, pur nei suoi limiti, aveva l'obiettivo di consolidare i conti pubblici e di confermare l'obiettivo del tendenziale pareggio del bilancio nel 2011, attraverso una riduzione della spesa pubblica. L'operazione è stata concentrata sulla diminuzione delle spesa pubblica come strumento di stabilizzazione a livello macroeconomico.

Questo perché, dopo un periodo in cui la pressione fiscale è cresciuta di circa due punti rispetto al PIL, non era più pensabile mantenere un livello di pressione fiscale così elevato per continuare a finanziare una spesa che spesso non rispondeva a criteri di ragionevolezza.

Allora, la strada non poteva essere che questa: il decreto-legge n. 112 riduce la spesa, con un meccanismo attento, però, alla qualità della stessa. Come i colleghi ricorderanno, con l'articolo 60 del decreto-legge n. 112 si fa un'operazione di elasticità della spesa pubblica: si opera una riduzione, che chiaramente ha carattere progressivo (meno intensa per il 2009, più intensa per il 2010 e il 2011), però si consente ai vari Ministeri, nell'ambito delle missioni e dei programmi di competenza, di aggregare e spostare le voci di spesa rendendole più funzionali rispetto ad obiettivi di maggiore o minore interesse. Operare un taglio semplicemente lineare è

una vecchia pratica seguita da tutti i Governi da 15 anni a questa parte; occorre invece cercare di affinare questo strumento in modo da consentire il passaggio da un taglio lineare ad un taglio ragionato secondo le obiettive esigenze di ciascun Ministero. Se questo è l'impianto del decreto-legge n. 112, non ha senso pensare che la finanziaria sia uno strumento per modificarlo o per aumentare la spesa rispetto a quanto era stato già deciso in estate.

Nel frattempo, in autunno si sono verificati avvenimenti piuttosto preoccupanti e gravi, culminati in ottobre con la crisi della Lehman Brothers: è scoppiato il sistema del circuito del credito e ovviamente l'Italia, insieme agli altri Paesi, a livello europeo e mondiale, deve concordare delle azioni di intervento. Per fortuna queste azioni di intervento sono state concordate, sono stati emanati due decreti-legge in materia bancaria, non per fare un regalo alle banche - ci mancherebbe - ma per assicurare il circuito del credito, senza il quale le imprese non possono produrre e i cittadini hanno difficoltà ad effettuare i pagamenti.

Questo tipo di intervento ha avuto una qualche efficacia, e nel frattempo in sede europea si è seguita un'azione concordata anche per gli altri tipi di intervento. Certo, oggi c'è stata una decisione da parte dell'Unione europea, che ovviamente salutiamo con grande interesse, ma che purtroppo registra alcuni contrasti perché Stati europei che si erano comportati in modo più virtuoso di altri non vogliono avere il ruolo di pagatori di ultima istanza, e quindi hanno mostrato di non gradire questo approccio.

La difficoltà con cui si muove l'Europa è acuita anche dal fatto che già negli ultimi anni, ma segnatamente nell'ultimo periodo, il differenziale dei tassi di interesse tra l'Europa e l'altra sponda dell'Atlantico è particolarmente significativo e preoccupante. Non starò qui a spiegare che il differenziale dei tassi ufficiali di sconto si riflette sull'Euribor, sull'Eibor, quindi sul tasso che viene normalmente applicato alla clientela dalle banche, e che da settembre 2007 questi due tassi si divaricano in modo molto significativo. Abbiamo pertanto dei costi nel sistema produttivo per quanto riguarda l'Europa e l'Italia molto rilevanti anche su questo fronte.

Ci si chiede come mai abbiamo delineato una manovra a luglio con il decreto-legge già citato e a settembre con la finanziaria, e poi, con tutto quello che è successo, non si è pensato a cambiarla. Il motivo è semplice: sostanzialmente la manovra doveva indirizzarsi verso il tendenziale pareggio di bilancio, obiettivo essenziale soprattutto perché il nostro più grave problema a livello di finanza pubblica è l'entità del debito pubblico. E se abbiamo problemi di debito pubblico, è chiaro che dare anche solo l'impressione di non voler stare nei limiti del Patto di stabilità europeo avrebbe comportato una crescita del differenziale dei tassi italiani rispetto a quelli medi europei molto significativa. Già adesso la differenza tra il tasso che paghiamo sul debito pubblico italiano e quello che viene pagato sul *Bund* tedesco è dell'ordine di un punto percentuale (cioè, 4 a 3, più o meno), il che è gravemente significativo.

Se seguissimo una politica di bilancio più compiacente, più lasca, questo tasso crescerebbe ulteriormente; allora i circa 82 miliardi di euro

che già abbiamo preventivato di pagare nel 2009 per il servizio del debito dovrebbero aumentare e saremmo costretti a sottrarre risorse al circuito della spesa pubblica o ad aumentare la pressione fiscale, che però, per motivi di ovvio sostegno all'economia, è difficile credere che possa essere fatto, tanto è vero che tutti gli interventi che si prefigurano a livello interno ed europeo sono di riduzione della pressione fiscale.

Si è detto: cambia la situazione, ma non cambiate la manovra, mentre avreste potuto premere l'acceleratore sul versante del rispetto del Patto di stabilità, eccedendo, in sostanza, il rapporto deficit-PIL del 3 per cento. A parte che della questione si sta occupando in questa fase anche l'Unione europea, e mi sembra di capire che ancora non è stata presa una decisione chiara, ma anche se fosse consentito sforare rispetto al 3 per cento, arrivando ad esempio a un ipotetico 3,5 per cento, in realtà, stando alle proiezioni relative all'andamento del PIL per l'anno prossimo, probabilmente si rischia di arrivarci senza fare alcuna manovra aggiuntiva di spesa. Questo è il motivo per il quale sostanzialmente il decreto-legge che dovrebbe essere emanato nella settimana corrente e consentire un certo sostegno all'economia è comunque costruito tutto all'interno dei saldi previsti dalla finanziaria, la quale è molto snella nella sostanza, è un po' diversa rispetto al passato, però sostanzialmente serve a fissare determinati saldi di finanza pubblica, che costituiscono la stella polare in questo difficile periodo.

Pertanto, anche il decreto-legge che sta per essere emanato dovrà stare dentro questi saldi. Se ci sarà un problema di differenza tra i saldi e il cosiddetto tendenziale, è lì che si gioca la possibilità di variare - in negativo, ahimè! - il rapporto deficit-PIL, cosa che non può essere fatta modificando la struttura dei saldi, e premendo l'acceleratore sulla spesa pubblica. Se si intervenisse in questo senso, come ho detto prima, si avrebbe un aumento della spesa che dovrebbe essere coperta a questo punto con nuovo debito. A parte il fatto che l'ordinamento contabile non lo consentirebbe, ciò comporterebbe un costo che non riguarda solo il delta della spesa aggiuntiva, ma tutto lo *stock* del debito che si rinnova nel corso dell'anno. Non dimentichiamo che il costo medio dello *stock* in rinnovo nel corso dell'anno è circa 4,25 punti, quindi si tratta di oneri piuttosto pesanti in un periodo nel quale tendenzialmente il tasso di sconto dovrebbe diminuire, dovremmo cioè avere un alleggerimento sotto il profilo degli interessi.

Gli interventi che il Governo si appresta ad assumere riguardano principalmente, nei limiti del possibile, ripeto (perché devono essere in qualche modo finanziariamente coperti, non si possono fare in *deficit*), lo stimolo alla domanda, e quindi iniezioni di liquidità sugli strati più deboli della popolazione, non disgiunti però da una modifica di alcune procedure ed una chiarificazione dell'entità degli stanziamenti che riguardano le infrastrutture. È ben presente a tutti che uno degli strumenti per lo sviluppo è l'incremento della domanda, compatibilmente con le aspettative economiche. Infatti, si può anche dare più liquidità ai consumatori, ma se questi ultimi vedono una situazione di qualche rischio, la maggiore liquidità viene poco utilizzata perché, tranne in casi di estremo bisogno, non au-

menteranno la propria spesa aspettando di vedere quel che succede. Probabilmente, intervenendo su fasce abbastanza modeste della popolazione e dando un *set* di misure complessive tali da rassicurare i consumatori e i mercati, forse questo tipo di pericolo potrebbe essere scongiurato.

Altra leva fondamentale è la spesa per investimenti, che, mi rendo conto, a causa del decreto-legge n. 112 è stata cospicuamente tagliata: su questo non c'è alcun dubbio. Tuttavia, ciò è avvenuto perché in un momento di taglio complessivo della spesa, anche quella per investimenti doveva essere coinvolta. Certo, sarebbe stato meglio tagliare di più la spesa corrente e meno quella in conto capitale, ma tutti i colleghi sanno come questo non sia un esercizio estremamente agevole. Ad ogni modo la settimana prossima, dopo l'emanazione del decreto-legge, il CIPE dovrebbe consentire di fissare l'entità di risorse, di movimentarle meglio, di poterle rendere immediatamente disponibili per impegnarle in progetti efficaci e realistici.

È inutile dire che guardiamo con estremo favore il fatto che l'Unione europea possa in qualche modo nettizzare da Maastricht i Trans-European Networks (TEN). Questo sarebbe forse l'approccio più realistico per revisionare il Patto di stabilità, che non penso possa essere modificato rapidamente.

Il Fondo per le aree sottoutilizzate era scarsamente utilizzato, ne andava in economia una buona parte ogni anno: rivedere complessivamente le finalizzazioni del FAS è essenziale per movimentare meglio la spesa.

Una premessa di carattere generale sui comparti di spesa: mi rendo conto che è doloroso tagliare la spesa, ma se ciò deve essere fatto deve valere per tutti i settori. Certamente, si può decidere di concentrare i tagli in un settore e di risparmiarne altri, ma questa operazione presenta comunque difetti. In un'ottica di collaborazione, i rapporti parlamentari dovrebbero indicare gli ambiti di contenimento della spesa pubblica più che i settori da esentare dai tagli. Se oggi non si riduce la spesa pubblica, domani non ci sarà sviluppo: l'esercizio utile sarebbe quindi individuare i tagli da fare più che le spese mancanti.

La riduzione della spesa del Dipartimento delle politiche europee è in linea con la diminuzione delle spese di funzionamento degli altri comparti: quando si fanno tagli, non è pensabile intervenire su stipendi, pensioni o servizio del debito. Si è quindi cercato di operare massicciamente sulle spese di funzionamento, che non comportano una cattiva funzionalità degli apparati ma solo maggiori economie di costi.

Il taglio del Fondo di rotazione per le politiche comunitarie è in coerenza con il taglio complessivo; 6,8 miliardi è una misura che consente la piena funzionalità e non pregiudica l'attuazione dei relativi programmi: il problema, infatti, era trovare interventi da finanziare.

Mi rendo conto - e ricambio la simpatia della senatrice Adamo - che la scuola è fondamentale, ma la riduzione di certe spese non è indice di economicismo. Bisognerebbe iniziare a domandarsi perché uno studente italiano costa mediamente alla comunità 1.100 euro l'anno, più di uno studente tedesco o di uno studente di altri Paesi dell'OCSE. Si comprende-

rebbe, allora, che è possibile ridurre le spese inutili e fornire un servizio migliore.

*(Il Presidente accerta la presenza del numero legale)*

PRESIDENTE. Metto ai voti lo schema di rapporto favorevole predisposto dal relatore.

**È approvato.**

In relazione a tale votazione risulta pertanto precluso il rapporto contrario di minoranza.

Avverto che, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento, insieme al rapporto favorevole, sarà trasmesso alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente anche il rapporto di minoranza.

L'esame congiunto dei documenti di bilancio, per quanto di nostra competenza, è così concluso.

*I lavori terminano alle ore 14,35.*

ALLEGATO

**RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE E RELATIVA NOTA DI VARIAZIONI (DISEGNI DI LEGGE NN. 1210 E 1210-BIS, TABELLE 2 E 2-BIS) (LIMITATAMENTE A QUANTO DI COMPETENZA) E SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1209**

La Commissione, esaminati lo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2009, limitatamente a quanto di competenza, e le parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria 2009,

considerato che la manovra di finanza pubblica è stata anticipata nelle sue linee essenziali con il decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, ed impostata su una base triennale, con una sostanziale convergenza dei profili programmatici con quelli attuativi, e che di conseguenza il disegno di legge di bilancio annuale e pluriennale risulta comprensivo degli effetti del predetto decreto-legge, mentre il disegno di legge finanziaria risulta sostanzialmente ricondotto al suo contenuto proprio di uno strumento legislativo diretto a fissare i saldi massimi di finanza pubblica rispetto agli obiettivi della spesa e delle entrate pubbliche, lasciando ai provvedimenti collegati e di settore la normativa di dettaglio;

ricordato che la manovra di finanza pubblica si inserisce in un quadro macroeconomico internazionale caratterizzato dalla recente crisi finanziaria innescata dai mutui *sub-prime*, che ha prodotto effetti devastanti sui complessivi equilibri delle borse mondiali con preoccupanti riflessi in termini di domanda, di occupazione e di previsioni di crescita economica;

ricordato, a tale riguardo, che gli Stati membri dell'Unione europea hanno concordato misure del tutto straordinarie per far fronte agli eventuali rischi di carenza di liquidità degli istituti di credito, che la Commissione europea ha avviato un'azione concertata diretta ad intervenire sui punti deboli del sistema economico e finanziario, e che a livello internazionale sono iniziati, con il vertice del G20 di Washington dello scorso 15 novembre, una serie di incontri finalizzati a porre rimedio alla crisi attuale e a riformare il sistema regolatorio e di vigilanza della finanza mondiale;

rilevato che, nonostante le previsioni peggiorative degli andamenti tendenziali dell'economia italiana nel periodo 2009-2011, la manovra complessiva delineata dai documenti di bilancio, pari a 36,7 miliardi di euro per il triennio, risulta comunque compatibile con l'obbligo, derivante dal Patto di stabilità e crescita, di conseguire un miglioramento annuo mi-

nimo del deficit strutturale di 0,5 punti percentuali e di giungere al pareggio di bilancio entro il 2011;

valutata tuttavia la necessità di procedere con decisione verso il contenimento del debito pubblico, le cui ultime stime risultano peraltro lievemente peggiorative, prevedendo un rallentamento del rientro del debito pubblico di circa 1,8 punti percentuali nel periodo 2009-2013;

valutata inoltre la necessità di adottare misure dirette a mitigare l'impatto della crisi sull'economia reale, accelerando il varo delle riforme strutturali capaci di sostenere la domanda e il potere d'acquisto, tra cui in particolare quelle a sostegno della produttività e quelle a favore degli investimenti nella ricerca e nell'innovazione, nonché quelle dirette a migliorare l'accesso ai finanziamenti per le piccole e medie imprese,

formula, per quanto di competenza, un rapporto favorevole.

